

## I giornali sotto tiro



**Marocco, ottobre 2009** - Incontro a Casablanca con Ahmed R. Benchemsi, direttore di TelQuel, e Taoufiq Bouachrine, direttore di Akhbar Al Youm

(Taoufiq Bouachrine, ossin)

### La stampa indipendente sotto attacco

Sono a pochi passi l'uno dall'altro, sui due lati della stessa strada, l'avenue des Forces armées royales di Casablanca. Al numero 28, al primo piano di una palazzina di uffici, c'è la piccola redazione di TelQuel. Proprio di fronte, nella hall del Royal Mansour Hotel, il direttore di Akhbar Al Youm, privato per ordine del Ministro dell'Interno della sua redazione, riceve i visitatori.

Mi è possibile quindi fissare un appuntamento con Ahmed R. Benchemsi, il giovane e dinamico direttore di TelQuel alle ore 16, e con Taoufiq Bouachrine, direttore sotto processo del quotidiano Akhbar Al Youm, alle 17,00 successive. E' lunedì 12 ottobre 2009.

Il tema del colloquio è lo stesso: la "guerra" proclamata dal Governo marocchino contro la stampa indipendente. Il primo agosto scorso il Ministro dell'Interno ha ordinato il sequestro e la distruzione di 100.000 copie dei settimanali TelQuel e Nichane, a causa di un sondaggio (realizzato con il quotidiano francese Le Monde) sui primi dieci anni di regno di Mohammed Vi.

"Si è trattato – ci dice Ahmed R. Benchemsi – di un atto illegale. L'art. 77 del codice della stampa attribuisce al Ministro dell'interno il potere di ordinare il sequestro di una pubblicazione, ma l'ordine deve essere motivato. Inoltre la distruzione delle copie esula dai suoi poteri, trattandosi di materia riservata all'Autorità giudiziaria".

Gli chiedo di raccontare quello che è successo. "Io mi trovavo a casa – risponde – quando alcuni agenti mi hanno notificato il provvedimento di sequestro. Ho notato che era privo di motivazione, quindi non l'ho ritirato. Ho detto alla polizia di ritornare con un ordine motivato, in modo da poterlo impugnare. Loro mi hanno risposto che lo avrebbero fatto completare, ma non si sono più visti. Dunque io non ho alcun provvedimento a mia disposizione".

"L'art. 77 del codice della stampa – prosegue – autorizza solo il sequestro, non la distruzione delle copie dei giornali. Questa può essere ordinata solo dal giudice. Quindi abbiamo presentato subito un ricorso al Tribunale Amministrativo. Per fare ciò avevamo bisogno di un provvedimento da impugnare, ma per le ragioni già dette non lo avevamo. Ho chiesto allora alla Polizia una copia della notifica, ma mi hanno mandato dal Procuratore, insomma un ping pong di scaricabarile... Alla fine lo abbiamo presentato lo stesso. Lo ha redatto l'avvocato Youssef Chebbi. Eravamo sicuri che sarebbe stato dichiarato inammissibile per la mancanza del provvedimento impugnato... Invece il Tribunale amministrativo ha fatto qualcosa di più curioso: ha ammesso il ricorso, ma lo ha respinto nel merito, perché... oramai le copie erano state distrutte e dunque non avremmo potute più ottenerne la restituzione... Dimenticando che noi avevamo soprattutto chiesto una pronuncia sulla legalità dell'ordine di sequestro e distruzione".

Decisamente sconvolto è Taoufiq Bouachrine, il direttore di Akhbar Al Youm. "E' la prima volta dal 1960 – ci dice subito – che viene chiusa la redazione di un giornale. L'ultimo caso che si ricordi è del 1960 appunto, la chiusura del periodico Moharire, diretto da Abdarhman Elyoussofi".

Gli chiedo se davvero la vignetta incriminata avesse un intento antisemita. "E' un'accusa fuori dal mondo. Basta guardare la vignetta e si capisce che si è ritratta la bandiera del Marocco: una stella verde

su sfondo rosso. Un poliziotto, nel corso degli interrogatori, ha posto un foglio di ricalco sopra la vignetta e ha completato il disegno della stella, che è in parte coperta dalla figura del principe Moulay Ismail. Pretendeva di dimostrare che quella accennata era la stella di Davide, non la stella della bandiera marocchina. Io gli ho risposto che se lui completava il disegno, il risultato era un'altra caricatura, diversa da quella che era stata pubblicata”.

Obietto che si è anche detto che il gesto del principe evocasse il saluto nazista. “Follie! – replica – Intanto non ci sarebbe alcuna ragione per insinuare che il principe Moulay Ismail abbia simpatie naziste... e poi... non c'è logica: da un lato mi si rimprovera di avere accomunato il Marocco ad Israele, spinto da sentimenti antisemiti e nello stesso tempo mi si rimprovera di avere accusato il principe di nutrire sentimenti nazisti... Che relazione logica ci può essere tra queste due cose? Peraltro non si concilia col ritratto positivo che abbiamo fatto del principe sul nostro giornale. Abbiamo soprattutto apprezzato il suo matrimonio con una donna tedesca, segnalando che era un segno di modernità, di apertura, da parte di una famiglia reale assai tradizionalista”.

“La verità – prosegue – è che si tratta di un attacco a freddo contro la stampa indipendente marocchina. Si è trovata una scusa, senza troppo preoccuparsi della logica e della coerenza, per condannarci a morte. Sono 16 giorni che il giornale è chiuso, si perdono 12.000 euro al giorno. 80 dipendenti, tra giornalisti, tipografi ed amministrativi, stanno per essere gettati in mezzo alla strada. Io l'ho detto alla polizia: preferirei andare in prigione, piuttosto che subire questa chiusura che uccide il giornale. Quando la redazione sarà riaperta, sarà troppo tardi, i debiti accumulati sono troppi. Noi non siamo ricchi, non abbiamo grandi capitali, siamo un giornale giovane, una cooperativa di giornalisti, che in pochi anni è riuscita a diventare il terzo giornale per diffusione del Marocco”.

Gli chiedo di raccontarci quello che è successo,, per quanto sia ormai di dominio pubblico. Risponde: “Una cosa mai vista. Venticinque poliziotti hanno fatto uscire tutti dai locali della redazione, impedendo loro di portare qualsiasi cosa (penne USB, appunti...), sulla base di ordini orali. Hanno fatto una grande confusione, perché hanno sequestrato un numero del giornale diverso da quello incriminato. Quello incriminato era già stato distribuito e venduto. L'ordine era solo orale, quindi non si poteva nemmeno impugnare... Allora ho telefonato al Ministro dell'Interno, chiedendogli di notificarmi un provvedimento che potesse essere impugnato. Mi ha risposto che avrei ricevuto il documento il giorno successivo, ma invece niente... Ho parlato col Ministro della Giustizia, che ha dichiarato di non avere alcuna competenza...”

Gli chiedo se abbiano presentato ricorso al Tribunale amministrativo. “Certamente – risponde – anche senza alcun provvedimento. Abbiamo fatto constatare ad un ufficiale giudiziario che ci era impedito di accedere ai locali della redazione e sulla base di questo verbale abbiamo adito il Tribunale. Per quanto in casi del genere il Tribunale amministrativo dovrebbe decidere in ventiquattro ore, al momento non c'è stato alcun verdetto”.

“E sul piano giudiziario penale – gli chiedo – quale è lo stato delle cose?”

“Ci sono in corso due procedimenti – risponde – quello a iniziativa della Procura per oltraggio alla bandiera reale, del quale oggi si è tenuta la prima udienza, e che è stata però rinviata al 19 ottobre prossimo. E quello intentato dal principe Moulay Ismail per diffamazione. Con una richiesta di risarcimento danni fissata provvisoriamente in 3 milioni di dirhams (oltre 260.000 euro).

“Questa mattina – conclude – ho denunciato al giudice istruttore che agli interrogatori di polizia erano arbitrariamente presenti dei membri della DST (i servizi di informazione). Uno di essi, responsabile dei servizi di informazione di Casablanca, tale Hamiddine, che io conosco, mi ha addirittura minacciato di tortura. Io gli ho fatto presente che ciò che diceva era grave, e lui per tutta risposta ha detto che ne era consapevole, ma che noi giornalisti ci meritiamo anche di peggio”.

Nicola Quatrano, da Casablanca